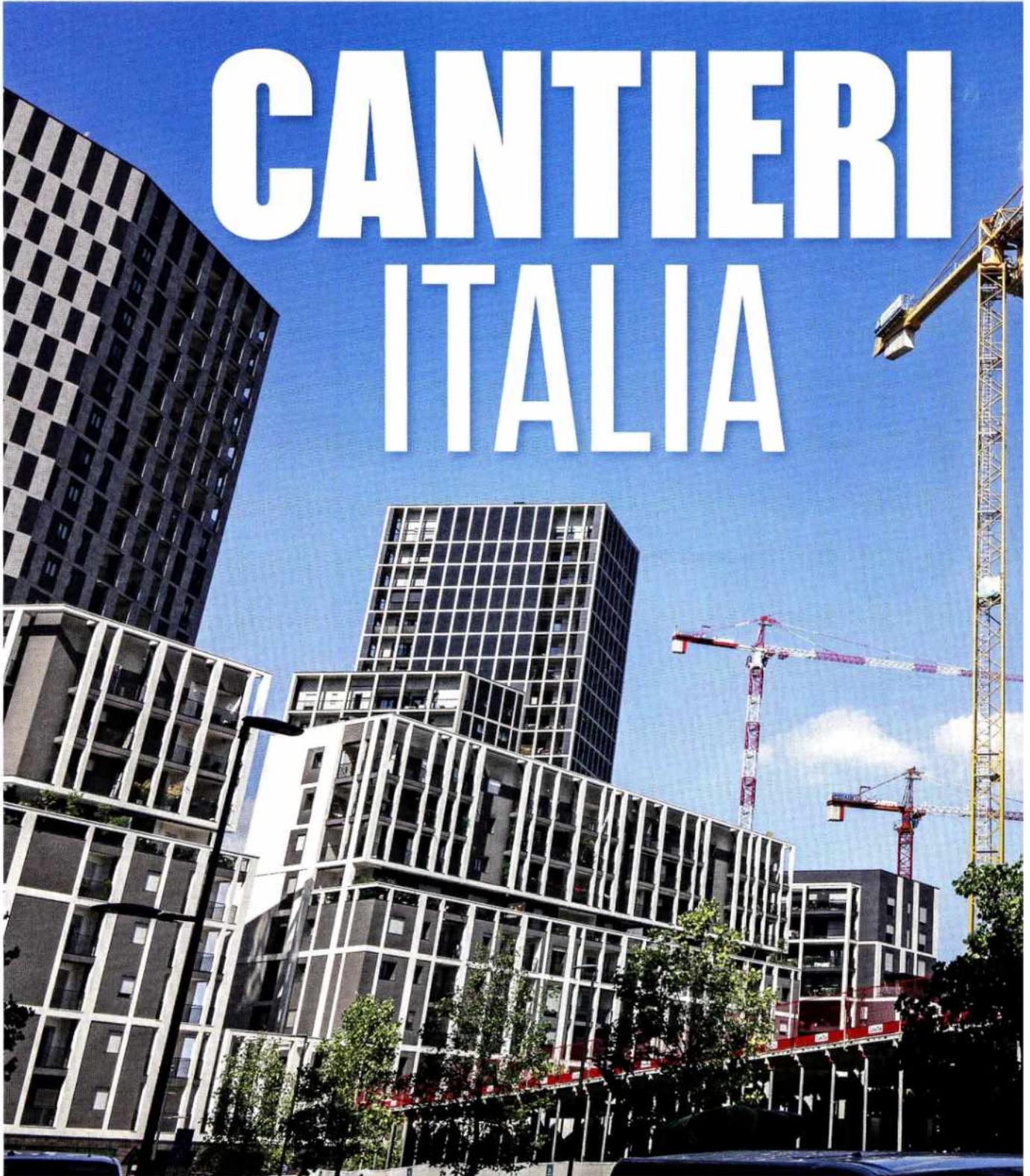


01096

01096

# CANTIERI ITALIA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1096 - L.1980 - T.1622

01096

Imprese piccole e quindi poco concorrenziali nel contesto internazionale, Pil al rallentatore, salari che fanno fatica a tenere il passo con i concorrenti europei, produttività lenta. **Il Pnrr rappresenta un'occasione unica per dare linfa al nostro Paese,** passando per riforme e rivoluzione digitale.

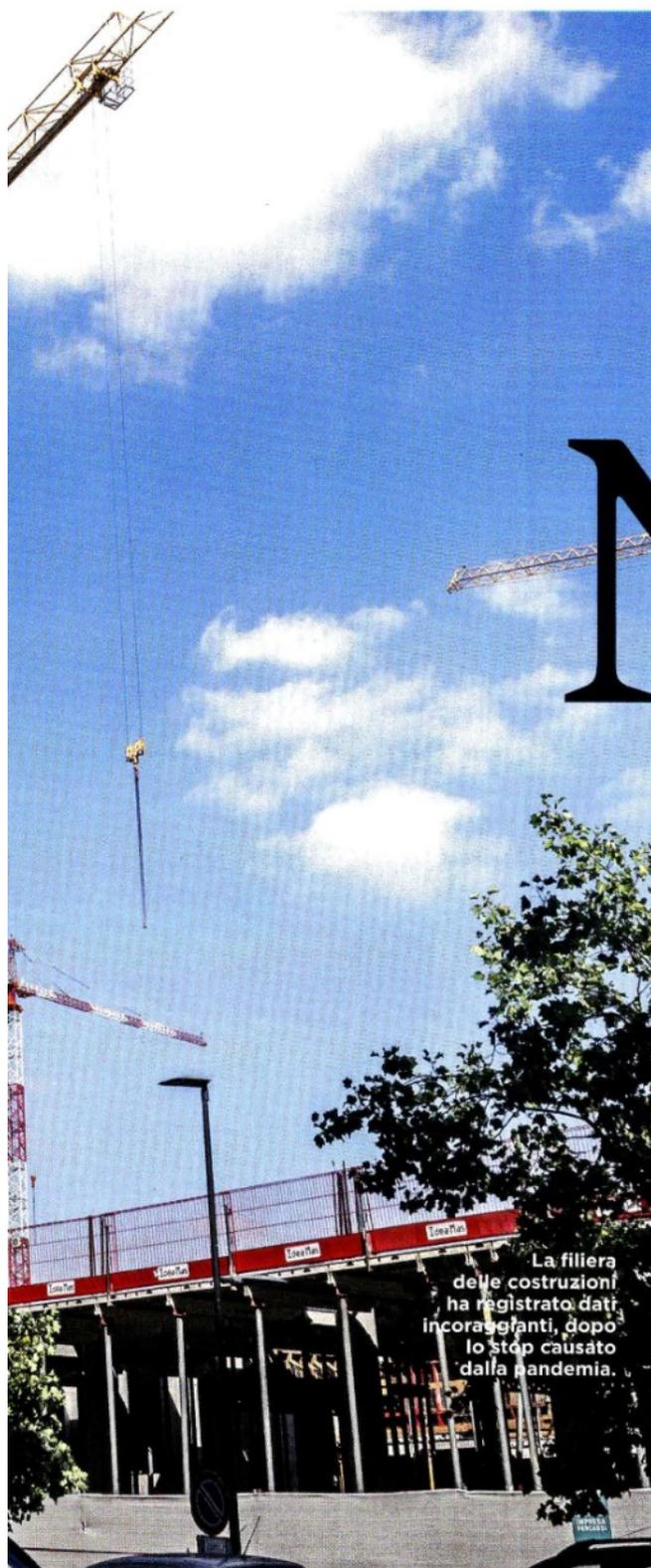
**N** di Guido Fontanelli

on si scappa. Siamo ancora lì, legati al nostro passato dei Comuni e della ingegnosità rinascimentale. Siamo un Paese ricchissimo di creatività, pieno zeppo di aziende leader mondali nel loro settore, ma di nicchia, piccole se confrontate con le grandi multinazionali francesi, tedesche per non parlare di quelle americane o cinesi. Imprese, le nostre, guidate da uomini geniali che però, come i principi del passato, sono gelosi dei vicini e preferiscono chiamare una potenza straniera piuttosto che allearsi con un conterraneo.

Basti pensare alla moda e all'avanzata di Lvmh e Kering. O ai marchi dell'alimentare finiti nei colossi del food. O ancora a una Ducati e a una Lamborghini passate alla tedesca Audi.

Un tessuto imprenditoriale, dunque, vivace, capace di adattarsi rapidamente ai cambiamenti ma strutturalmente debole, che ha vissuto gli ultimi 20 anni con fatica, senza più la droga delle svalutazioni, facendo pagare ai propri dipendenti il costo di uno stato poco efficiente, di un'energia carissima, di una scarsa produttività. E che ha attraversato crisi terribili come quella del debito, poi il Covid, poi ancora la guerra con il boom dei prezzi dell'energia e il ritorno dell'inflazione.

Come ricorda la relazione che accompagna il Piano nazionale di ripresa e resilienza, tra il 1999 e il 2019, il Pil in



La filiera delle costruzioni ha registrato dati incoraggianti, dopo lo stop causato dalla pandemia.



Italia è cresciuto in totale del 7,9 per cento. Nello stesso periodo in Germania, Francia e Spagna, l'aumento è stato rispettivamente del 30,2, del 32,4 e del 43,6 per cento. Una tartaruga all'inseguimento delle lepri.

Di conseguenza anche gli stipendi sono rimasti indietro: secondo i dati dell'Ocse, negli ultimi trent'anni l'Italia è l'unico Paese in cui i salari annuali medi sono diminuiti, precisamente del 2,9 per cento. Nello stesso arco di tempo in Germania le paghe medie sono cresciute del 33 per cento, in Francia del 31, in Belgio e in Austria del 25, in Portogallo del 14 e in Spagna del 6 per cento. La difficoltà dei salari italiani a tenere il passo con i concorrenti europei è legata anche alle dimensioni delle aziende: nelle multinazionali le paghe sono in genere più alte rispetto a quelle riconosciute nelle società più piccole e familiari.

**A causare questa preoccupante situazione è la dimensione aziendale,** ma anche l'andamento della produttività, molto più lento in Italia che nel resto d'Europa. Negli ultimi vent'anni il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto del 4,2 per cento, mentre in Francia e Germania è aumentato rispettivamente del 21,2 e del 21,3 per cento.

La produttività totale dei fattori, un indicatore che misura il grado di efficienza complessivo di un'economia, è diminuita del 6,2 per cento tra il 2001 e il 2019, a fronte di un generale aumento a livello europeo. E perché la nostra produttività cresce poco? La risposta sta nella scarsa capacità delle imprese di investire nelle nuove tecnologie, di cogliere le molte opportunità legate alla rivoluzione digitale. Questo ritardo è dovuto sia alla mancanza di infrastrutture adeguate, sia alla struttura del tessuto produttivo, caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, che sono state spesso lente nell'adottare nuove tecnologie e muoversi verso produzioni a più alto valore aggiunto.

A rappresentare un peso per l'Italia sono poi i già noti problemi della lentezza della giustizia civile, della scarsa concorrenza, della burocrazia. Ma non dob-



## Il nostro Paese è il maggior beneficiario dei fondi messi a disposizione dall'Europa sotto forma di prestiti e sovvenzioni

biamo guardare solo al bicchiere mezzo vuoto. L'economia italiana, come sottolinea spesso Marco Fortis, docente dell'Università Cattolica e direttore della Fondazione **Edison**, ha molti punti di forza e negli ultimi mesi ha dimostrato una sorprendente capacità di ripresa.

Il centro di ricerche economiche Ref sostiene per esempio che «nel complesso nel 2022 l'Italia esce dalla pandemia meglio di quanto si temesse in virtù del recupero del turismo, della crescita sostenuta della filiera delle costruzioni e di un andamento dell'export dinamico». Inoltre il nuovo governo guidato da Giorgia Meloni ha ereditato un quadro molto solido dal lato dei conti pubblici.

E il livello dell'occupazione è praticamente ritornato sui valori antecedenti

Il 9 novembre 2000 *Panorama* pubblica una classifica dei miliardari italiani. Occupano i primi 3 posti Giorgio Armani, Cesare Romiti e Pasquale Natuzzi.

ti la pandemia, dato che il gap con il quarto trimestre del 2019 è positivo e pari allo 0,4 per cento (93 mila lavoratori in più).

In questo quadro di luci e ombre si accende il grande faro del Pnrr che rappresenta un'occasione storica per l'Italia. Il nostro Paese è il maggior beneficiario dei fondi messi a disposizione dall'Europa sotto forma di prestiti e sovvenzioni, a riprova di quanto siamo giudicati deboli e bisognosi di riforme: l'Unione europea ha stanziato infatti 191,5 miliardi di euro per il Pnrr italiano. Inoltre l'Italia integra l'importo con 30,6 miliardi attraverso un piano complementare, finanziato direttamente dallo Stato, per un totale di 222,1 miliardi. Tutti gli interventi previsti saranno realizzati entro cinque anni. Perché è importante il Pnrr? Perché è un enorme cantiere il cui compito è togliere un po' di quella polvere dal sapore antico che copre il nostro Paese e frena lo sviluppo.

**Il Piano prevede riforme orizzontali, come quelle della giustizia** e della pubblica amministrazione; riforme abilitanti, che aiutano la realizzazione del Pnrr, per esempio con la semplificazione delle norme in materia ambientale, di rigenerazione urbana, degli investimenti nel Mezzogiorno; e riforme settoriali per modernizzare le infrastrutture (da quelle idriche alle ferrovie, dalle scuole alla gestione dei rifiuti).

Il tutto dovrebbe essere accompagnato da una rivoluzione digitale che da sola assorbirà un quinto dell'intero Piano. E da una spinta alla concorrenza, che è fondamentale per proteggere gli interessi dei consumatori e per creare una maggiore giustizia sociale aumentando le possibilità di accedere al mercato. Ma l'Italia delle lobby è pronta a questa rivoluzione? A giudicare dalla protezione offerta da alcuni politici ai taxi o ai gestori di stabilimenti balneari c'è da nutrire qualche dubbio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA